

Parafrasando Blaise Pascal si potrebbe dire: "C'è abbastanza luce per chi vuole continuare a credere nel futuro del circo e abbastanza buio per chi non vuole crederci".

Il circo italiano gode della simpatia, e direi dell'amore, di un pubblico vastissimo, della stragrande maggioranza delle famiglie, di un popolo insomma. Gode anche della simpatia di alcuni degli intellettuali più apprezzati, di personaggi pubblici, dello spettacolo e della cultura. Permettetemi di citarne solo alcuni, perché le loro parole di apprezzamento per il circo come fenomeno culturale e all'origine della contaminazione con l'arte, il cinema e la letteratura, sono recenti: Philippe Daverio, Vittorio Sgarbi, Claudio Baglioni, Alessandro Meluzzi. Mi fermo ai nostri giorni, perché altrimenti l'elenco sarebbe lunghissimo e comprenderebbe nomi come Federico Fellini, Enzo Biagi, Charles Chaplin, Ernest Hemingway, Giulio Andreotti, Totò.....

Il circo ha il privilegio di una cattedra universitaria, alla Statale di Milano, dove decine di studenti negli ultimi anni si sono laureati con bellissime e documentate tesi sulla storia del circo e spesso con approfondimenti sul circo italiano e sulle principali dinastie che, a partire dal nostro Paese, hanno fatto grande il circo nel mondo. Il circo, infine, è nel cuore della Chiesa, e questo conta più di tutto. Verrebbe da chiedersi: cosa vogliamo di più?

Ma se guardiamo al momento presente e in particolare alla situazione italiana, i motivi di pessimismo rischiano di avere il sopravvento. Attenzione, però: non a causa, principalmente, di una fantomatica crisi del circo, del venir meno cioè della sua capacità di presa sul pubblico, ma invece perché vittima di due fattori esterni di cui parlerò fra breve. Se i circhi potessero lavorare in condizioni dignitose, in spazi pubblici all'interno dei centri urbani e non buttati in qualche campo sterrato a 10 chilometri dal centro; se avessero gli spazi che avevano in passato per affiggere i loro manifesti, non avrebbero nulla da temere perché da sempre, e anche oggi, i circhi vivono di un affezionato pubblico pagante. Quali sono allora i due fattori esterni ai quali facevo cenno?

- 1) Il primo e principale è la mancanza delle condizioni di base per poter esercitare questa antica arte, e mi riferisco all'assenza delle aree pubbliche nelle quali i circhi possano montare i loro tendoni e dar vita al più grande spettacolo del mondo. Roma, Napoli, Milano, Firenze, Bari, solo per citare i casi più clamorosi, ne sono sprovviste. Tanti piccoli, medi e grandi comuni si trovano in queste condizioni. I circhi sono costretti ad affittare aree o palazzetti dello sport, gravando fra l'altro notevolmente sulle spese di gestione, e spesso devono attendarsi nelle periferie più squallide delle città;
- 2) la burocrazia, cioè il vero cancro che sta pesando come un macigno non solo sul circo, ma che sta uccidendo migliaia e migliaia di aziende in Italia, che rallenta e intralcia, e nonostante si senta parlare molto di semplificazione, ancora non si vede nessun cambiamento significativo; per finire con i costi gestionali (carburante, assicurazioni, tasse, energia elettrica, affissioni e pubblicità, ecc.).

Vi è poi un terzo fattore, che non ha l'incidenza dei primi due, ma che ostacola una serena espressione artistica e in qualche caso la ostacola con metodi incivili, violenti,

quasi terroristici, dei quali fanno le spese ormai tanti circhi, e che qualche mese fa sono stati all'origine di un fatto gravissimo, la morte di un circense, Roberto Gerardi, che non a caso ho definito "il primo martire del circo italiano". Mi riferisco, come è evidente, ai gruppi del fanatismo animalista, che pur trovando scarsissima attenzione nel pubblico, godono però della protezione di organi di informazione che non sanno distinguere fra amore per gli animali e animalismo irrazionale e ideologico, e che forse sperano - "coccolando" questa incultura che mette al primo posto l'animale, anziché l'uomo - di aumentare il numero delle copie vendute, così come i politici che li fiancheggiano sperano di catturare qualche voto in più, ma né le vendite e né i voti, nel secondo caso come confermato anche dalle recenti elezioni europee e amministrative, premiano l'animalismo.

Il circo è fra le poche avanguardie di un movimento a difesa di una filosofia di vita e di conseguenza di una forma di spettacolo che sta subendo un attacco di natura mondiale. Sia quello ostinato e concentrato da parte di lobby potentissime come quella degli animalisti, che da parte di interessi diversi come quelli dell'audiovisivo, della comunicazione, per i quali anche se abiti in cima all'Everest devi avere il mondo in casa.

In questa trincea non abbiamo tanti compagni di viaggio degni di questo nome. Ci sono le associazioni transnazionali quali l'European Circus Association e la Federation Mondiale du Cirque, alla quale purtroppo non aderisce un numero sufficiente di realtà, impegnate a pensare alla piccola realtà di oggi e non a più ampie prospettive. Abbiamo il grande appoggio della Dinastia Reale di Monaco, alla quale guardiamo con devozione e affetto, ma che pare un'oasi in mezzo al deserto.

Poi abbiamo il conforto della Chiesa Cattolica, che nei fatti, in particolare in questi anni di mia presidenza, ci è stata enormemente vicina e ci ha dimostrato attenzioni e affetto in modo inequivocabile. L'Udienza con Benedetto XVI resta un avvenimento memorabile che tutti noi portiamo e porteremo sempre nel cuore, e la prossima Udienza con Papa Francesco, che si verificherà il prossimo dicembre, è già attesa come un fatto straordinario e tutto da vivere che arricchirà le nostre persone, il circo e lo spettacolo popolare di tutto il mondo. Personalmente considero Papa Francesco il faro più luminoso che possa far luce nella notte fonda scesa sul mondo all'inizio del terzo millennio. Il nostro obiettivo è quello di puntare a raddoppiare l'esito precedente, sia dal punto di vista delle strutture allestite e sia da quello dello spettacolo che dovrà prevedere vere e proprie star nazionali e internazionali.

Ma permettetemi ancora qualche parola ancora sulla situazione italiana nella quale si collocano i circhi e lo spettacolo in generale. Gli anni d'oro, Sessanta e Settanta, sono lontani non solo per il circo, ma per ogni settore. Pensate alla TV: l'ascolto del primo e del secondo canale era ben superiore ai venti milioni di spettatori. Ora sono diminuiti del 90% o spalmati su centinaia di canali. Il cinema negli anni '60 strappava circa seicento milioni di biglietti l'anno. Ma quelli non strappati erano presumibilmente molti di più e si può pensare che il totale arrivasse ad un miliardo di persone all'anno che andava al cinema in Italia. Ora sono tutti contenti quando verso la fine dell'anno si raggiunge il traguardo di cento milioni, che peraltro si devono di solito a poche pellicole di grande successo. La stessa cosa succede al circo, i numeri si sono ridotti di molto. Inoltre gli aiuti ministeriali sono un'elemosina e spesso non

possono essere erogati per limiti organizzativi delle aziende e in alcuni casi anche per provvedimenti in materia animalistica che non sono stati affrontati con i giusti strumenti di difesa giudiziaria.

Nonostante questo mi piace ribadire che il circo, insieme allo spettacolo viaggiante (giostre e parchi) ed in parte al cinema, sarebbero gli unici settori che non soffrirebbero mortalmente della cancellazione del FUS. Mentre settori come prosa, musica, danza e opera non potrebbero sopravvivere pur ricevendo moltissimi altri aiuti pubblici a livello locale, ovvero da Regioni, Province, Comuni e Fondazioni bancarie. In ogni caso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali varerà una nuova normativa valida dal 2015. Per certi aspetti sarà un fatto epocale perché si è voluto normare lo spettacolo nella maniera più omogenea avvicinando nella normativa teatro, musica, danza, circo e spettacolo viaggiante. L'E.N.C. ha mosso alcune osservazioni e dedicherà la tradizionale riunione di inizio estate, la seconda Giornata Professionale del Circo, alla più rigorosa e puntuale informazione circa quello che farà fede dal 2015 in poi perché gli associati abbiano la possibilità di affrontare la materia.

Non manca, insieme al buio di cui parlavo all'inizio, anche molta luce, ovvero evidenti e incoraggianti segnali di speranza.

Il circo italiano esprime molti giovani direttori e artisti che desiderano vivere la loro esistenza di lavoro nel circo e per il circo. Non desiderano interromperla. Forse non sono ancora molti, ma hanno fatto cose buone in questi anni mettendoci la faccia, a volte sbagliando magari, ma comunque dimostrando amore e caparbieta, e in alcuni casi già una provata capacità. C'è da aggiungere che in mezzo a produzioni che non hanno puntato a rinnovarsi, non mancano decine e decine di produzioni tradizionali di livello buono o molto buono.

Voglio anche citare il fatto della formazione professionale che, oltre all'incontestabile livello di eccellenza dell'Accademia, vede qualche altra interessante realtà in continua crescita, per citarne alcune la Flic di Torino, la Vertigo di Grugliasco, ma anche le più recenti scuole di Liana Orfei a Roma e di Paride Orfei a Milano. Infine c'è la grande importanza della ricerca.

Mi riferisco al grande e indiscutibile successo, ad esempio, che uno spettacolo come "il circo de los horrores" ha riscosso anche nel nostro Paese. Non è necessario spendere parole di encomio verso gli ideatori spagnoli o gli imprenditori italiani che lo hanno proposto da noi. Mi limito ad astrarre da questa esperienza una semplice osservazione: la creatività è una chiave di lettura del futuro. Certo, le nuove creazioni devono essere frutto di un'attenta osservazione, del desiderio di essere originali, e prodotte da chi lo sa fare. Commisererei sinceramente se vedessi degli scimmiettamenti di una produzione di questo genere in giro per l'Italia magari andando a comprare le maschere di lattice del carnevale.

So quanto il tema degli "Orrori" sia caro al pubblico romano e italiano, avendo io stesso ideato e seguito per 25 anni il treno fantasma del Luneur chiamato Horror House, incassando una delle mie più grandi soddisfazioni professionali. E so che il pubblico richiamato dalla produzione spagnola era al 95% lontano dalle abitudini del circo classico. Ma, come dice Enis Togni, storico rappresentante del circo italiano e vice presidente della categoria, l'importante è l'esito al botteghino. Si è stimolata una

fetta nuova di spettatori che se sollecitata da una buona creatività tornerà sotto la tenda per altre belle produzioni.

Insomma, il circo ha un futuro assicurato, ma ancora una volta sarà necessario rimboccarsi le maniche e puntare al meglio.

Antonio Buccioni, presidente Ente Nazionale Circhi